

ANNO XXXI N 11 NOVEMBRE 2014

# MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focalari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, b) e 3 | Aut. CLP/C/RM/33/2013 | Taxe perçue à l'émission

**Dopo le Assemblee**

**Verso una nuova tappa dell'Opera**

**«Insieme per...»**

Si prepara l'appuntamento del 2016

**In Nuova Zelanda**

Il grido di pace raccolto dai giovani

# Il nostro grazie a Paolo VI

Abbiamo vissuto e gioito con tutta la Chiesa, per la beatificazione di Papa Paolo VI domenica 19 ottobre. Gratitudine e riconoscenza per il particolare legame di Papa Montini con il Movimento dei Focolari in tratti importanti della nostra storia.

Un suo primo personale contatto risale al 1952 quando, ancora sostituto alla Segreteria di Stato, ebbe modo di conoscere da vicino il Movimento che a Roma muoveva i primi passi. Vi intuì «la presenza di un nuovo carisma», da sostenere e incoraggiare. E lo fece. In quell'epoca

Chiara Lubich e il Movimento si trovavano sotto studio a Roma. Fu mons. Montini che nel '53 ottenne che Papa Pio XII ricevesse per la prima volta in udienza privata alcuni focolarini e focolarine con Chiara.

Nei suoi quindici anni di pontificato, poi, l'ha ricevuta in udienza privata cinque volte. Papa Montini s'interessava allo sviluppo del Movimento, alla sua diffusione ed in particolare alle necessarie modifiche del suo statuto. Occorreva infatti adattarlo alla ampiezza d'azione, alla varietà di appartenenti e, soprattutto, alla natura stessa del Movimento che non trovava riscontro nel diritto canonico esistente. Paolo VI ha voluto prendersene cura personalmente e, con sapienza e audacia, ha contribuito a farlo camminare secondo la sua specifica fisionomia.



2 marzo 1975. L'incontro di Paolo VI con Chiara Lubich in San Pietro in occasione del Genfest

© archivio CSC

Gratitudine e riconoscenza ancora per l'interesse con cui ha seguito, ai suoi albori, il dialogo ecumenico del Movimento, incoraggiando ad aprire anche quello con persone di convinzioni non religiose, suggerendo a Chiara di avviare un'attività di turismo (che segnerà la nascita del centro «Incontri Romani»), sia per portare un conforto spirituale alle persone che vivevano nei Paesi dell'Est, sia accogliendo i gruppi di turisti che da là venivano nell'Occidente.

E riguardo le lettere ricevute da Papa Montini, dopo la sua morte Chiara ha confidato: «È il più grande tesoro che possiedo. È un'ennesima testimonianza del suo amore particolare per ogni singola persona».

*a cura della redazione*



# Riportiamo stralci da una intervista a Chiara Lubich per Città Nuova pubblicata sul libro *Attualità*

**Hai avuto occasione di essere ricevuta più volte in udienza da Paolo VI. Qual è stata l'impressione più forte che ti è rimasta nel ricordo?**

La più forte impressione l'ho riportata certamente durante la prima udienza. Ho avuto la sensazione netta di trovarmi di fronte a una persona che amava in modo del tutto particolare.

Il papa parlava parole di quella sapienza che supera tutti gli ostacoli giuridici tuttora vigenti; comprendeva, accoglieva nella sua anima tutta la complessa opera che gli presentavo. Il papa stesso mi incoraggiò a dir tutto, perché lì tutto era possibile. Ricordo che sentii una perfetta sintonia fra ciò che il papa mi diceva e ciò che mi sembrava fosse venuto da Dio per l'edificazione di quest'opera. E l'impressione fu così forte d'aver avuto quasi la sensazione che quello studio, dove il papa riceve, fosse senza soffitto e cielo e terra si congiungessero. Se m'avessero portato di fronte a quella persona, bendata, e non avessi mai sentito la sua voce, penso che, dopo un po', avrei affermato: «Sono col papa».

**Qual è apparsa a te – durante questi colloqui – la tensione che maggiormente stimola l'azione del papa?**

Certamente lo sforzo di adeguarsi, momento per momento, a quella sua particolarissima vocazione all'amare più degli altri che gli è richiesta da Gesù e gli conferisce, oltre il primato d'autorità, il primato della carità. Il «mi ami più di costoro?» chiesto da Gesù a Pietro forma il tormento, lo studio continuo di Paolo VI.

Ha detto una volta che chi non si accontenta, durante le udienze pubbliche, di guardare lo spettacolo esteriore può arrivare a carpire un segreto che lì è presente. Questo segreto, causa di gioia e di tormento per il papa, è racchiuso in quella sillaba "più": «mi ami più...?».

Nei *Dialoghi con Paolo VI* di Jean Guitton, il Santo Padre afferma che occorre essere al posto di un papa per capire come questa frase molto breve: «mi ami di più?» è un coltello che penetra fino alle giunture delle ossa, dei nervi, fin dentro il midollo.

Come si fa – si chiede il papa – a sapere se si ama di più? Ciò che conforta in questa angoscia – risponde – è che si può amare universalmente, ripetere: nessuno mi è estraneo, nessuno, anche se separato.

**Qual è secondo te l'atteggiamento caratteristico del Santo Padre verso la gente?**

Paolo VI ama tutti senza paura e perciò crea già fra credenti o meno una certa unità. Si dona a tutti in maniera impressionante.

Moltissimi protestanti, delle più varie denominazioni, sono rimasti colpiti dall'atteggiamento del papa, da quell'amore che lo consuma, da quel farsi – come dice l'Apostolo – tutto a tutti. È forse anche per questo che Atenagora lo chiamava Paolo II. E questi visitatori non cattolici ne ricavano una stima unica. Paolo VI, del resto, con questo suo atteggiamento rivela la linea del suo pontificato. È il papa del dialogo con tutto il mondo, è il papa che vede tutta l'umanità potenzialmente come una sola famiglia, una sola nazione.

Sono convinta che per coloro che hanno qualche critica da muovere al papa, sarebbe utile lo visitassero. La sua presenza così soprannaturalmente calda, profondamente umana, vicina a tutti, dimentica di sé, umile veramente come il servo dei servi di Dio, smonterebbe ogni perplessità, ogni dubbio.

Estratto da *Chiara Lubich Attualità leggere il proprio tempo*, a cura di Michele Zanzucchi, ed. Città Nuova, Roma 2013, pagg 44-46

Intervista al Copresidente

# È il momento della fedeltà creativa

**Tratti di storia personale e prospettive dell'Opera oggi. L'invito di Jesús Morán ad aggiornare il carisma con la stessa radicalità di sempre**

*Jesús, puoi raccontare qualcosa della tua storia personale? Come hai conosciuto il Movimento e cosa ti ha affascinato di più?*

«Ho conosciuto l'Ideale quando avevo 16 anni. Avevo appena finito gli studi del liceo classico e mi preparavo ad entrare nella facoltà di filosofia dell'Università Autonoma di Madrid. Erano tempi di grande agitazione politico-sociale in Spagna. Il desiderio di cambiamento era molto pressante. La società e in particolare i giovani reclamavano libertà e democrazia. Se avevo scelto la carriera di filosofia era perché i religiosi del liceo dove avevo studiato ci avevano inculcato un cristianesimo impegnato nella trasformazione sociale. Il ruolo dell'intellettuale cristiano «comprometido» (che si compromette) era quello che più mi sembrava si addicesse alla mia personalità. L'incontro con l'Ideale, specialmente con i gen, è stato come trovare la figura di ciò che volevo essere. L'Ideale, oltre a cambiare la società, poteva cambiare me stesso e questo era ciò che in fondo desideravo di più. Ho trovato nella libertà di amare la risposta a tutte le mie esigenze».



*Sei spagnolo, hai vissuto tanti anni in America Latina, da qualche tempo sei al Centro. Che persona hanno formato queste diverse esperienze?*

«Ho vissuto in America Latina la maggior parte della mia vita. Sono arrivato in Cile a 23 anni e sono partito dal Messico che ne avevo 50. L'America Latina mi ha fatto uomo e focolarino. Lì ho vissuto le prime esperienze lavorative e ho toccato con mano la storia concreta di popoli millenari con i loro contrasti, le loro immense ricchezze culturali e i loro drammi identitari. Dall'America Latina ho appreso il valore incommensurabile della vita, della natura e dei rapporti interpersonali. È stata una scuola di socialità. Quel continente mi ha dato il senso del pensiero organico, della cultura che si fa prassi quotidiana e storia, della religiosità che tocca le fibre più intime del cuore.

L'esperienza al Centro, d'altro canto, mi ha donato un'universalità che non conoscevo. In questi ultimi sei anni vissuti nel cuore dell'Opera ho potuto scavare più profondamente negli abissi e camminare nel modo più solerte nelle vette dell'esperienza dell'unità. Senza dubbio è stata un'esperienza di intensa maturazione umana e spirituale».



In Bolivia



Con Chiara a un incontro di delegati dell'Opera

### *Un'esperienza particolarmente luminosa della tua vita ed una particolarmente dolorosa...*

«Nella mia vita, come penso succede a tutti quelli che cercano Dio e se stessi in Lui, c'è tanta luce e tanta notte. All'inizio della mia vita di focalare un dolore particolare è stato constatare i limiti seri della nostra umanità nel perseguire l'Ideale puro. È accaduto ancora durante il periodo di formazione, e la chiamerei la crisi dell'idealità, che ora giudico fondamentale nel mio cammino spirituale. In me è stata particolarmente forte, data la mia formazione intellettuale con una certa tendenza a idealizzare. Infatti, potevo accettare che fossimo diversi in tutto, ma non che avessimo idee diverse dell'unità. Un altro momento doloroso è stato il lavoro nella «commissione 1» per l'approfondimento della vocazione del focolarino e della focolarina, istituita da Emmaus nel 2011, e quindi la lettura di tante lettere dalle quali emergeva uno straziante grido di dolore, espressione di una vita di unità mal vissuta, di vere deformazioni dell'Ideale. Questa la chiamerei la crisi della realtà.

Particolarmente luminosi sono stati alcuni momenti con Chiara nei quali, noi due da soli, sentivo nelle sue parole e nel suo sguardo che mi sentiva pienamente figlio suo. Come alla fine di un incontro con lei della zona del Cile, quando mi ha cercato e mi ha detto nel corridoio: "Vai avanti così". Ho vissuto per anni di quella frase. O quando, guardandomi negli occhi come solo lei sapeva fare, mi ha detto "Sì, penso che puoi essere sacerdote".

### *Sono trascorsi poco più di due mesi dalla tua elezione a copresidente. Cosa stai vivendo?*

«Una fortissima e allo stesso tempo semplicissima esperienza di Dio. E una corsa continua, che spero finisca presto appena mi organizzo un po' meglio. Comunque mai come in questo tempo mi sono sentito così profondamente amato da tante persone. Di questo sono infinitamente grato a Dio».

### *Dal tuo punto di osservazione come vedi l'Opera oggi? È successo qualcosa di nuovo con l'Assemblea?*

«L'Opera vive un momento cruciale per il suo futuro. Si tratta di verificare quanto questa prima generazione ha capito veramente il dono carismatico che Dio ha fatto alla Chiesa e all'umanità con Chiara. Da questo dipende che l'incarnazione



26 settembre 2014. All'udienza da Papa Francesco con l'Assemblea

del carisma sia all'altezza di esso. È un momento di forte e nuova autocoscienza che deve portare come frutto una radicalità di vita pari ai primi tempi, anche se diversa. È il momento di lasciare alle spalle tutte le incrostazioni, a livello di vita e di pensiero, che impediscono il libero gioco della vita di unità con tutte le sue enormi potenzialità. Bisogna liberare la vita di unità, il suo dinamismo. Come ho detto alla fine dell'Assemblea, è il momento della «fedeltà creativa». Tanto più fedeli quanto più creativi, e viceversa, tanto più creativi quanto più fedeli. Ovviamente, questo vuol dire attualizzazione del carisma su tutti i fronti, rinno-

vamento del linguaggio, nuovo slancio apostolico, dilatazione della capacità di dialogo. Vuol dire anche recuperare il senso del mistero nell'esperienza di unità, e cioè, essere più coscienti della trama trinitaria della nostra vita a 360 gradi. Mi sembra che l'Assemblea, col suo documento programmatico e col tocco finale del messaggio di Papa Francesco, si sia orientata in questo senso».

**Non di rado nell'Opera si avverte una certa contrapposizione fra vita e pensiero, formazione spirituale e formazione culturale. Come vivere queste dimensioni?**

«In Chiara non c'è mai stata contrapposizione fra vita e pensiero. Chiara, infatti, sente di riprendere i libri lasciati in soffitta subito dopo un'esperienza mistica come quella del '49. Questo per me è stato sempre molto significativo. Chiara è quella della "devozione alla mente di Gesù" e la fondatrice della Scuola Abba e dell'Università Sophia. Chiara, come tutti i grandi fondatori, era pienamente cosciente che un carisma che non si fa cultura non ha fu-

turo. La cultura è sempre vita, basta che non diventi "bizantinismo", nel senso usato da Papa Francesco e quindi senza nessun riferimento negativo alla tradizione orientale che, anzi, è molto ricca di sintesi tra pensiero e vita».

**Hai un tuo «programma» per i prossimi sei anni?**

«Programma mio nessuno. Ho il programma che Gesù in mezzo con tutta l'Opera ci detterà. Un cristiano non può avere altro programma che lo Spirito di Gesù in lui e con tutti quelli con cui fa il "santo viaggio" della vita».

**Cosa chiedi a Dio per te e per l'Opera in questo periodo?**

«Per me chiedo soprattutto docilità allo Spirito e capacità di essere, come dice Chiara in un suo diario, un uomo "eucaristico", e cioè, una persona che si fa alimento spirituale per gli altri. Un dono che chiedo tutti i giorni è quello del discernimento. Per l'Opera chiedo la stessa docilità allo Spirito senza paura».

*a cura di Aurora Nicosia*



movimento dei  
**focolari**

## Il logo del Movimento dei Focolari

Come annunciata al Collegamento CH del 25 ottobre, il Movimento dei

Focolari ha ora un logo ufficiale.

Nel 2000 Chiara aveva indicato nella «Madonna del popolo» che raccoglie tutte le vocazioni l'immagine che poteva in qualche modo rappresentare il Movimento.

Il nuovo logo vuole esprimere quest'idea: il segno azzurro evoca Maria che apre le braccia all'umanità, per sorreggerla, asciugarne le lacrime e indirizzarla al cielo. Il segno più piccolo

della stessa forma indica il Movimento che vuole «ripeterla» ma ha il colore di una fiamma a significare la presenza di Gesù tra i suoi componenti.

Due esperti in comunicazione, Andrea Fleming e Ludger Elfgén hanno coordinato il lavoro di grafici di vari continenti: l'ultima versione è stata ideata da Andrea Re.

Il logo è disponibile in 44 lingue, con un manuale d'uso per le varie applicazioni.

L'immagine usata per la bandiera delle Cittadelle – la stella gialla a quattro punte in campo azzurro – si continuerà ad utilizzare per le Cittadelle stesse, come Chiara aveva pensato fin dall'inizio.





Assemblea dei sacerdoti e diaconi focolarini

# «Dio non ha paura delle novità» ... e neanche noi con Lui!

**Giorni speciali che segnano una tappa storica nella vita della branca e dell'Opera, intrisi di comunione, dialogo, confronto su tanti temi. La novità del Carisma dono per la Chiesa**

*Dio «non ha paura delle novità! Per questo, continuamente ci sorprende, aprendoci e conducendoci a vie impensate. [...] Un cristiano che vive il Vangelo è "la novità di Dio" nella Chiesa e nel Mondo. E Dio ama tanto questa "novità"!».*

Sono parole di Papa Francesco, alla beatificazione di Paolo VI il 19 ottobre. Esprimono perfettamente quanto abbiamo vissuto alla nostra Assemblea dal 13 al 17 ottobre a Castel Gandolfo.

L'Assemblea dell'Opera, terminata due settimane prima, faceva intuire che anche fra noi – 90 di 30 nazioni in rappresentanza dei circa 800 sacerdoti e diaconi focolarini – avrebbe soffiato fortemente lo Spirito.

La più grande «novità» è stata, ci sembra, la qualità dei rapporti. Per una grazia speciale, dal primo all'ultimo momento abbiamo sperimentato una grande unità in cui le differenze di cultura, esperienza, età, convinzioni e sensibilità,



Emmaus saluta i tre sacerdoti eleggibili: da sx d. Eudo de Jesús Rivera Munoz, d. Antonio Bacelar e d. Imre Kiss

diventavano dono reciproco, espressione variegata, trinitaria, di Gesù fra noi. In questo clima la gratitudine per il cammino fin qui compiuto e l'apertura a nuove prospettive si richiamavano a vicenda. Vivere insieme da «popi» in un'aria di «casa», gioiosa e leggera, e lavorare seriamente per scoprire quello che Dio vuole da noi, nella Chiesa e per il mondo oggi, erano due facce di una stessa realtà.

«Novità» e «sorpresa» era per molti anche la terna di candidati che Emmaus e Jesús ci hanno presentato per l'elezione del responsabile centrale. Pochi, infatti, erano consci che d. Hubertus Blaumeiser, in carica da sette anni, secondo gli Statuti dell'Opera non poteva essere presentato per una terza



foto © Cyril Jancšin

elezione. La scelta è caduta su tre sacerdoti di provenienza geografica ed età differente, che – diversamente da quanto avviene spesso negli scenari politici – si sono messi insieme e hanno detto a Emmaus: «Siamo tre ma siamo uno». E lei: «Siamo quattro ma siamo uno!».



d. Antonio Bacelar



Un momento dei lavori assembleari

Nuovo era il metodo con cui – dopo una giornata di ritiro e di aggiornamento sull'Assemblea generale, e dopo la relazione sulla vita della branca nei sei anni trascorsi – ci siamo riuniti per gruppi per lavorare su 10 tematiche. A indicare gli argomenti era una previa consultazione dei 140 focolari sacerdotali. Con le considerazioni e proposte arrivate, la Commissione preparatoria aveva steso un *Instrumentum laboris* (documento di lavoro). In un clima vivace e costruttivo, ogni gruppo ha affrontato tre tematiche, enucleando per ciascuna tre proposte concrete che, unite a quelle degli altri gruppi, sono state poi presentate in plenaria. Ne è emerso un quadro

stimolante, secondo i grandi orientamenti dell'Opera:

«**In uscita**»: esercizio del ministero pastorale alla luce dell'Ideale – irradiazione della spiritualità di comunione nella Chiesa – incarnazione ecclesiale del carisma.

«**Insieme**»: rapporto con le nuove generazioni – vita di famiglia coi sacerdoti anziani e malati – essere Opera – nostri strumenti e strutture.

«**Opportunamente preparati**»: «*mission*» (fine specifico) dei focolari sacerdotali – rinnovamento della vita dei focolari – formazione.

Sapore di «novità» aveva l'intervista ai tre candidati nel giorno dell'elezione: domande a tutto campo con risposte che spesso sembravano complementari, tanto che la scelta del nuovo responsabile alla fine era quasi più ardua: avremmo scelto volentieri tutti e tre! Fortunatamente, insieme faranno parte del futuro Centro della branca.

Come nuovo responsabile, abbiamo eletto d. Antonio Bacelar del Portogallo (*vedi nota biografica in Mariapoli online*). Momento pieno di emozione, vissuto nella traboccante gioia di una famiglia per la quale si apre un capitolo promettente. Emmaus, informata dell'elezione, ha commentato: «Che sia un dono della Madonna di Fatima?!».

Nuove le parole di d. Antonio: «Con la grazia di Dio, pronto a dare





la vita per ciascuno di voi, accetto!». «Mi ritrovo anche nel voto di chi ha optato per gli altri candidati». «Naturalmente vengono tante domande: “Come sarà?” Insieme potremo farcela!». Fondamento e punto di partenza – dice – è l’esperienza fatta con don Silvano e poi con d. Hubertus. Indicando

Jesús. «Voi siete “popi” e la prima cosa che un sacerdote focolarino fa è portare la luce, la novità del carisma». Fa parte della *mission* dei focolari sacerdotali anche l’incarnazione ecclesiale, il rinnovamento delle strutture ecclesiastiche e il rinnovamento teologico. «Il Papa dovrebbe trovare in voi quel tipo di sacerdoti col quale sta pensando la Chiesa in modo nuovo».

E Chiara? L’abbiamo sentita presente in ogni momento. Ogni mattina, alla meditazione, ci ha portati in una nuova realtà: brani del 1950 su Gesù in mezzo e la vita di focolare; pensieri sullo specifico dei sacerdoti focolarini; il tema sull’Unità del 1981 che sprona a suscitare dovunque «cellule vive,

con Cristo in mezzo a noi, sempre più ardenti, sempre più numerose»; l’esperienza di Chiara con Gesù Eucaristia resa presente dal tema di Emmaus. Ripartire da queste origini e cercare di corrispondervi è stato il segreto di tutto.

*d. ANTONIO BACELAR e d. HUBERTUS BLAUMEISER*

Maria Desolata come modello, centra l’attenzione sul «sacerdozio mariano» che siamo chiamati a testimoniare. Jesús ricorda un passaggio di Teresa d’Avila citato da d. Antonio il giorno prima: «“Se noi siamo nell’amore, faremo tanto, in breve tempo, senza fatica”. Il lavoro ci sarà perché il tempo urge – precisa –, ma se lo lasciamo fare a Dio in mezzo a noi, sarà senza fatica».

«Sorpresa» erano gli interventi conclusivi di Emmaus e Jesús. Dopo quattro giorni in cui avevamo cercato di essere soprattutto «Opera», proiettata insieme verso la Chiesa e verso il mondo, hanno posto l’accento sul nostro specifico.

Emmaus ci riconosce «focolarini» e quindi «portatori del carisma», che tengono accesa la fiamma a cui tutti possono attingere per essere a loro volta portatori. Si sofferma sullo «stile di vita del focolarino, la vita dei colori», e aggiunge: «Abbiamo guardato a tante sfide, domande, esigenze. Puntiamo alla vita prima che alle parole, alle strutture, all’organizzazione: che la vita sia sempre in cima ai nostri pensieri! Voi potete far passare la presenza di Maria nella Chiesa in modo speciale».

«“Reinventare” il focolare sacerdotale, attualizzarlo nell’oggi dell’Opera», è l’invito di

**Su Mariapoli online**  
 si possono seguire **le varie fasi delle**  
**Assemblee** documentate con foto e video  
[www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)



L'abbraccio tra d. Hubertus Blaumeiser e d. Antonio Bacelar



Il saluto di Giancarlo Faletti



## Assemblea delle e dei volontari di Dio

# Una nuova pagina

**Dal 22 al 26 settembre oltre 400 volontarie e volontari si sono trovati a Castel Gandolfo per le loro assemblee. Condivisione di vita e di proposte all'insegna della concretezza tipica della vocazione. Intervista a Patience Molle Lobe e a Paolo Mottironi, responsabili eletti dalle due branche**

*Patience, che cosa hai sentito quando ti è stato proposto di far parte della terna delle candidate responsabili della branca? E quando sei stata eletta?*

«L'ho sentito come una chiamata di Dio. Io non ho misurato, ho accettato e ho detto di sì, quasi senza capire. Ricordo che a un certo momento qualcuno mi ha chiesto: "Non ti fa niente?". Sì, forse ero veramente incosciente, non pensavo a niente, ero vuota. Poi ho vissuto un momento particolare. Prima di essere eletta, quando con le altre candidate ci siamo presentate, anch'io ho raccontato la mia esperienza. In quel momento ho provato una tristezza molto profonda. Non ho mai sperimentato questo. Mi sono seduta, ero un po' persa. A un certo momento ho sentito una voce dentro di me: "Vuoi godere, perché pensi di aver parlato di te? No. Hai parlato di Me. Sono io ad aver agito, non tu". Ho subito capito che Dio mi preparava a qualcosa. Quando poi sono stata eletta, penso che anche lì Dio mi abbia preparata, con la meditazione di Chiara della mattina in cui lei diceva: "Sono



fondatrice dell'Opera, ma non sono Chiara, sono Gesù in mezzo". Ho sentito dentro di me che sono responsabile delle volontarie, ma non sono Patience, sono Gesù in mezzo».

*Paolo, come vivi la riconferma a responsabile dei volontari? Cosa ci possiamo aspettare da questo mandato? Senti che ci sarà una novità o una continuità?*

«Certamente inizio dalla fine, quindi una continuità, ma direi nella novità. Ogni giorno bisogna andare sempre più avanti. Sempre più avanti, ad esempio, nei rapporti che sono iniziati con Emmaus e con tutta l'Opera già



dal 2008. Abbiamo fatto un percorso, certo, ma non è sufficiente, non bisogna mai accontentarsi dei risultati, bisogna sempre spingere in avanti. È molto importante nelle nostre comunità locali, nei nostri nuclei, nella branca, ma anche nell'Opera stessa, nella società, nella Chiesa: curare i rapporti. Dopo la riconferma ho pensato subito che non ci sono sei anni dietro. C'è il primo giorno. E non è solo perché accanto a me c'è una bella persona, come c'è stata Maria, e che adesso si chiama Patience, ma anche perché la branca è diventata ancora più bella, ancora più innestata in quella che è la realtà dell'Opera Una. Quindi, bisogna portare avanti questo progetto che è un disegno di Dio. Aver partecipato all'Assemblea Generale dell'Opera per me è stato quasi un preludio, potrei dire la premessa a questa Assemblea dove veramente il vivere tutti per tutti, cioè quello che è delle altre vocazioni è anche mio, le problematiche in quella data zonetta, in quella Zona, in quella circostanza, sono anche mie».

***Patience, porti un patrimonio di vita del continente africano e sappiamo che per motivi di lavoro hai viaggiato parecchio. Papa Francesco ha riconsegnato all'Opera l'idea di Chiara dell'Uomo-mondo. Qual è la tua esperienza in questo senso?***

«Da quando ho conosciuto l'Ideale, a venti anni, la mia vita è stata la vita dell'Opera. Da quel momento non sono mai arrivata in un Paese sentendomi straniera. Così quando

sono andata in India per presentare l'esperienza di Fontem o in Italia, dove mi sono recata per un corso del mio lavoro e mi sono subito inserita nel nucleo di Bologna, con le altre.

Negli Usa sono stata nelle Mariapoli, o in Brasile per l'Economia di Comunione... sinceramente non mi sono mai sentita un'africana arrivata in un certo posto, ma la figlia di Chiara, la persona che arriva per svolgere un servizio».

***Paolo, tu sei italiano. In questi sei anni hai viaggiato tanto. Per te cosa significa l'idea dell'Uomo-mondo?***

«Sì, in questi sei anni abbiamo incontrato persone di ogni genere. La bellezza della branca dei volontari di Dio, e così anche delle volontarie, è che all'interno abbiamo una popolazione: persone giovani, meno giovani, separati, vedovi, anzianissimi di oltre cento anni... Abbiamo lavoratori, casalinghe, abbiamo persone che hanno perso il lavoro; ecco trovare nel mondo tutta questa vita è stata un'enorme scoperta per me! E per la branca stessa, perché ho cercato il più possibile di ritrasmettere a tutti gli altri le mie esperienze dei viaggi.

Riconoscere in tutti i posti soprattutto il volto di Gesù Abbandonato non è come quando arriva una relazione! Certo, nella relazione si fa lo sforzo massimo per capirla e leggerla in unità, ma toccare la realtà con mano, la fa rimanere per sempre nella tua vita, nella tua memoria, nel tuo cuore.

L'Uomo-mondo è lì, calato in queste situazioni. Ma la bellezza dell'Uomo-mondo è





La gratitudine per Maria Ghislandi

che proprio in quelle situazioni c'è il punto di rinascita, c'è il punto della salvezza dell'uomo stesso. Questo è l'Uomo-mondo, quello che vive in ogni parte della nostra periferia e che si fa veicolo e strumento di una storia che diventa "trinitaria", che disegna sulle folle "ricami di Luce".

### **Come ognuno di voi pensa di impostare il lavoro al Centro delle volontarie e dei volontari? E con Umanità Nuova?**

Patience: «Mi ricordo sempre che Dori (Zamboni) ci diceva: "Se leggete il Vangelo non c'è la parola 'pensare', c'è solo 'fare'". Per il momento non penso, prego soltanto. Ma quello che mi viene subito da dire è che vorrei far diventare realtà la "piramide rovesciata". Ad esempio programmare sempre di più la vita, le attività, gli incontri insieme, non soltanto come Centro delle volontarie, in unità con il Centro dei volontari, ma con tutto il mondo. Coinvolgere veramente i



Il saluto di Dori Zamboni

responsabili, perché loro entrino nella dinamica di portare avanti insieme la branca. Dio troverà il modo e in questo i mezzi di comunicazione ci possono aiutare molto, sta a noi sfruttarli bene. Io vedo l'unità con il Centro dei volontari, Umanità Nuova e tutti i delegati del mondo come la possibilità di rendere la "piramide rovesciata" non una teoria, ma una realtà, una pratica. In quanto a Umanità Nuova immagino un percorso fatto da tutti e quattro insieme perché anche noi siamo animatori di Umanità Nuova per l'Opera, è quello che portiamo all'Opera: non portiamo noi come individui, portiamo l'anima dell'umanità trasformata, la doniamo all'Opera per dire "ecco quello che l'Ideale fa nel mondo attraverso le nostre persone, attraverso le azioni".

Paolo: «Quello che serve oggi è un dinamismo diverso, una sinergia diversa, basata soprattutto sulla cultura della fiducia di cui ha

parlato Emmaus qualche tempo fa. Dobbiamo recuperare questa fiducia, a cominciare dai Centri. Allora occorre iniziare un lavoro nuovo, un lavoro di servizio e far sì che il Centro non sia un ufficio.

Noi abbiamo cercato di stemperare l'idea di un posto amministrativo, che pur serve - perché servono le pratiche, le statistiche, gli archivi -, ma non si può prescindere dalla persona: è il rapporto umano che noi dobbiamo avere con le Zone e calarci nella realtà delle Zone per essere un tutt'uno cercando insieme soluzioni. Con Umanità Nuova, poi, bisogna andare avanti insieme su progetti comuni perché l'incarnazione è la realizzazione stessa dell'Opera, ciò che le dà credibilità, a maggior ragione per la nostra branca».



# 50° di Loppiano Il regalo di Papa Francesco

**Sabato 4 ottobre, all'interno del ricco programma di LoppianoLab, la Cittadella ha aperto ufficialmente l'anno del 50° che si concluderà con LoppianoLab 2015**

Il traguardo dei primi 50 anni, con le testimonianze dei pionieri, la presenza di istituzioni locali e nazionali tra cui il premier italiano Matteo Renzi, è stato per la Mariapoli Renata occasione di bilanci e prospettive, di gratitudine e sguardo al futuro.

Un regalo inaspettato è stato il video messaggio di Papa Francesco, accolto nell'Auditorium alla presenza di 2.500 persone e trasmesso sul territorio nazionale da TV2000. La diretta è stata seguita via *streaming* in tutto il mondo da oltre 17.800 punti di accesso.

Il Papa ha salutato «tutte le persone che oggi popolano la Cittadella voluta da Chiara Lubich, ispirata al Vangelo», precisando che «gli abitanti di Loppiano, quelli che vivono stabilmente e quelli che vi trascorrono un periodo di esperienza e di formazione, vogliono diventare esperti nell'accoglienza reciproca e nel dialogo, operatori di pace, generatori di fraternità». Ha incoraggiato a «restare fedeli» e a «incarnare sempre meglio il disegno profetico di questa Cittadella» definendola: «Una città scuola di vita per far ri-sperare il mondo, per testimoniare che il Vangelo è davvero il lievito e il sale della civiltà nuova dell'amore». Il suo augurio «puntare in alto con fiducia, coraggio e fantasia» ha una raccomandazione di rilievo: «Niente mediocrità».

(vedi [www.loppiano.it](http://www.loppiano.it))

**Un'ultima domanda. Un desiderio che avete, a cuore aperto, pensando alla branca e anche al contributo dei volontari e delle volontarie all'Opera, alla Chiesa, all'umanità.**

Paolo: «Che si realizzi sempre quello che è il disegno di Dio sull'Opera visto da Chiara nel Paradiso del '49. Il desiderio mio è essere sempre

lì, dove Dio ci ha pensato per sempre soprattutto per poter dare compimento a quella che per noi volontari e volontarie nell'ultima assemblea è suonata come una specifica consegna dataci da Emmaus "essere mediatori di Luce"».

**Patience:** «Che l'Opera sia sempre una. Abbiamo sempre parlato di formazione e quindi di distinzione. Io penso che adesso - forse sono un po' presuntuosa - abbiamo raggiunto una certa maturità in quasi tutte le vocazioni e allora insieme possiamo lavorare per l'Opera, per la Chiesa, per il mondo. Il mio desiderio è di far vedere al mondo la famiglia di Chiara, coscienti che Dio ha mandato sulla terra questo carisma proprio per le attese di questo momento della storia».

a cura di Aurora Nicosia e Anna Lisa Innocenti



Il saluto di Giorgio Martelli (Turnea)

# Sinodo

## La famiglia ci sta a cuore

**Il contributo del Movimento dei Focolari in occasione dell'assise che ha visto riuniti in Vaticano quasi duecento padri sinodali e 62 invitati**

Insieme ai 191 padri sinodali prendevano parte all'Assemblea 62 invitati provenienti da diverse culture e nazioni: 16 esperti o collaboratori del segretario speciale, 38 uditori e uditrici, otto delegati fraterni delle altre Chiese. Complessivamente sono state 13 le coppie di coniugi partecipanti, una tra gli esperti e 12 tra gli uditori. Fra queste, una del Movimento dei Focolari, Dieudonné ed Emerthe Gatsinga, del Rwanda. Lei ginecologa, lui economista,



I coniugi Gatsinga al Sinodo

insieme gestiscono una clinica. Si occupano della formazione delle famiglie, dei giovani sposi, dei fidanzati, principalmente nel loro Paese, ma spesso tengono dei corsi anche in Uganda, Burundi, Kenya e Congo. Sono esperti dei metodi per la pianificazione naturale della fertilità.

Così in una breve dichiarazione riferiscono del Sinodo. Dieudonné: «Il Sinodo ci ha fatto scoprire quanto è grande l'amore della



© Foto Felici x2

Chiesa per le famiglie. La semplicità, l'apertura e l'ascolto dei padri sinodali ci hanno fatto scoprire la ricchezza e la bellezza della Chiesa come famiglia. La presenza e l'ascolto del Papa è stato per noi una lezione di vita». Ed Emerthe: «Ci sentiamo chiamati ad accrescere la collaborazione con gli impegnati delle Famiglie Nuove per evangelizzare le famiglie e i fidanzati. È importante dare più tempo agli altri, provare a vivere per loro, con loro, per sostenerci a vicenda. Riconoscere le necessità delle famiglie bisognose e stare vicino a loro».

Anna Friso, della segreteria di Famiglie Nuove e con Alberto membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia, a tal proposito aggiunge: «Se in una parola dovessi esprimere l'esperienza che Famiglie Nuove è andata facendo in questi anni e quella che continua a fare direi: accoglienza e accompagnamento.



## Riportiamo una risposta di Emmaus e Jesús data alcuni giorni prima che iniziasse il Sinodo

*La Chiesa e la società si confrontano con la questione famiglia. In questo campo l'Opera di Maria ha una sua lunga esperienza da offrire...*

**Jesús Morán:** «Il problema della famiglia prima di essere un problema sacramentale è antropologico. È in gioco il disegno stesso di Dio sull'uomo, sul rapporto tra uomo e donna, sulla relazionalità in quanto tale, quindi sulla dinamica del dono, dei rapporti (che potremmo definire "trinitari"). Quindi siamo di fronte a un problema antropologico. Senz'altro ci stiamo giocando tanto e il Papa lo ha anche detto: non facciamo il Sinodo per risolvere il problema dei divorziati, non è quello che ci preoccupa perché alla fine si potranno trovare delle soluzioni già provate nei secoli passati. Il problema è molto più serio: cosa succede all'uomo d'oggi, come cresce, che tipo di relazionalità impara e dove la impara? Questo è il vero problema della famiglia. Ci conforta

sapere che anche tante voci laiche, non necessariamente cattoliche, mettono l'accento su questo problema della relazionalità e sul futuro della famiglia e dell'umanità».

**Maria Voce:** «Dio ci chiede di aiutare tutti a percorrere il proprio cammino di santità, cioè di avvicinarsi a Dio con i mezzi a disposizione, con i propri limiti e le proprie difficoltà, ma di avvicinarsi sempre di più a Dio. I sacramenti sono segni efficaci della grazia, ma restano segni. Possono essercene anche degli altri. Chiara ci spiegò a suo tempo le "fonti di Dio": non aveva messo l'accento solo sulla sua presenza nell'Eucaristia, ma anche su altre presenze di Dio nel mondo, anche nella Parola e nel fratello. Per non parlare della presenza di Dio nel dolore che, se accettato e amato, è sorgente di nuova unione con Lui. Penso che il Movimento possa essere l'abbraccio a queste famiglie; ma siccome esso è parte della Chiesa, abbracciando queste persone le facciamo sentire meno estranee perché abbracciate da una porzione di Chiesa».

Occorre accogliere tutti così come sono, e riuscire a dire a ciascuno, più con i fatti che con le parole: "Dio ti ama immensamente". Oggi sempre più incontriamo coppie che sono in crisi e che trovano nel Movimento dei Focolari una rete di famiglie che le accoglie e poi le accompagna nelle loro difficoltà, che le aiuta a trovare la forza del perdono, ad esempio, la forza di ridare fiducia all'altro, di ricominciare ancora insieme... Così, ad esempio,



12 ottobre 2014. Al l'incontro dei Focolari con i padri sinodali nella sede del Pontificio Consiglio per la Famiglia



con le coppie con difficoltà relazionali a volte gravi, oppure con i separati, o con coppie con un divorzio alle spalle e in nuova unione, con i quali si condivide un tratto di vita, facendo sperimentare loro l'accoglienza della Chiesa, e prima ancora l'amore di Dio».

*a cura di Victoria Gomez*

# Nuovo assetto

## Verso un orizzonte più ampio

**I passi compiuti dalle comunità delle nazioni Colombia, Venezuela e Cuba, che compongono la nuova Zona Ispanoamerica 2**

Mentre procedevano i lavori in funzione delle Consultazioni per l'Assemblea, andava avanti il processo per costruire la nuova realtà della Zona Ispanoamerica 2: partenze e arrivi di focolarine e focolarini con nuove composizioni dei focolari; Zonette diventate territori; primi timidi incontri di nuovi Consigli di zonetta o di territorio, mentre i Delegati ed i Consiglieri dei due centrizona si riunivano diverse volte per capire...; primi viaggi dei Delegati di Zona e dei responsabili nelle Zonette. Il tutto mentre l'«ordinario» andava avanti: Mariapoli, Giornate, Anniversario di Chiara, visite dal Centro...

Le prospettive cambiavano fortemente: la Colombia diventava una sola zonetta seguita dai focolari di Medellín; il Venezuela, diventata zonetta, poteva essere seguita meglio dai focolari ora non più centrizona; Cuba non guardava più al Messico, ma a Bogotá!

«Da aprile – raccontano dal Venezuela - abbiamo iniziato la nuova realtà come Zonetta, caratterizzata da passi nuovi di adesione, di apertura di cuore e di intendimento, oltre che sforzo gioioso di tutti nel costruire Gesù in mez-

zo. Sentiamo forte che Dio è all'opera e ci fa vivere momenti intensi di luce, di crescita, frutto dell'amore personale e collettivo a Gesù Abbandonato. Come prima cosa ci siamo proposti di stringere una più profonda unità tra focolarini e focolarine, con un rapporto di veri fratelli. Un cammino che ci sta permettendo di pensare insieme, dare contributi da angolazioni diverse. Con ripercussione negli interni che, nonostante le difficoltà che si vivono nel Paese, hanno sperimentato il rinascere dell'entusiasmo e la gioia di vivere e comunicare l'ideale. [...] L'arrivo di nuove focolarine, accolte con tanto amore da tutti in un momento non facile, ha arricchito Gesù in mezzo dando un contributo di esperienza, freschezza e ampiezza d'anima. La comunità ha tanto apprezzato il "sì" di queste focolarine felici di condividere i dolori di questo popolo».

Dalla Colombia: «La vita di questa zonetta è stata variopinta, frutto delle nuove realtà vissute nei primi mesi dell'anno, con l'inizio della zona Ispanoamerica 2 con i suoi nuovi Delegati. Sin dall'inizio abbiamo trovato momenti di comunione con loro ed anche con i responsabili degli altri territori, cercando di capire cosa volesse dire essere ora una sola zonetta per tutta la Colombia, nell'unità e nella distinzione, essendo in totale tre focolari femminili e uno maschile». E qui sta la sfida: «Lavorare in un progetto unico come Paese dato che in questi anni c'erano due zonette e un territorio».



Davanti alla Madonna di Chiquinquira a Maracaibo (Venezuela)



Focolarine e focolarini a Bogotá (Colombia)

Poi, come già detto, c'era la realtà dei Consigli da avviare! Nel cammino di discernimento ci siamo dati delle scadenze con tappe ben precise, a partire comunque da un'esperienza di ascolto profondo.

Come Delegati, assieme ai Consiglieri dei due centrizoni, stiamo cercando di capire sempre più il nostro ruolo e soprattutto il servizio che possiamo offrire alle zonette e territori, ma anche al Centro dell'Opera. Per questo motivo in diversi momenti di questi mesi ci siamo riuniti, anzitutto per aggiornarci sui vari passi e capire cosa fare, dove impegnarci, come «colorare» la Zona, ecc. Ci siamo dedicati soprattutto a prendere contatto con i diversi responsabili delle Zonette con cui ci siamo riuniti almeno due volte per più giorni, oltre ad effettuare alcuni collegamenti via Skype durante gli ultimi mesi.

C'è poi da annoverare una visita piuttosto dettagliata alle tre zonette con incluse riunioni, incontri o ritiri con i focolarini e le focolarine, i Consigli, con alcune comunità, con i membri di alcune branche, oltre a colloqui personali e riunioni coi due responsabili di ogni Zonetta. In qualcuna è stato possibile conoscere pure i progetti e le opere sociali esistenti.

Uno dei leit-motiv di questi viaggi era la grande ricchezza che deriva dal vivere gli uni per gli altri, come unica famiglia, fra le varie nazioni della nuova Zona.

*Maria Augusta De la Torre, José Juan Quesada*



Con la comunità di L'Avana (Cuba)

## IN DIALOGO

Tanzania

# Una strada per il dialogo



La più grande sfida oggi in Tanzania è il dialogo fra cristiani e musulmani

Questo Paese in prevalenza cristiano, che per

anni ha dato esempio di convivenza pacifica fra i vari gruppi etnici e religiosi, si trova ora a confrontarsi con una minaccia fondamentalista da parte di gruppi islamici. Ci siamo domandati come dare il nostro contributo in modo incisivo e la Provvidenza durante la festa per Chiara del marzo 2013, ha messo sulla nostra strada un fratello musulmano. Affascinato dalla sua figura, egli ha cominciato a frequentare il focolare. Quest'anno nella stessa occasione ha invitato tanti amici musulmani e personalità religiose dell'Islam di Dar-es-Salaam. È incaricato dei giovani della provincia e non risparmia di parlare di Chiara e del focolare, convinto che soltanto il suo carisma potrà unirici in Tanzania. Le autorità ecclesiastiche incoraggiano questo nostro dialogo.

Così alla Mariapoli si è potuto fare un passo in più nel dialogo e il terzo giorno in un «Open Day» (Giornata aperta) erano presenti anche Sceicchi, Imams e personalità islamiche. Sappiamo che sarà una strada lunga ma è nata una nuova speranza.

*Ruth Mburu*



## Verso «Monaco 2016» Per un futuro riconciliato

Un nuovo progetto  
di «Insieme per l'Europa»  
muove i primi passi

L'idea, nata all'incontro degli «Amici» nel novembre 2013 a Parigi per dare un contributo in vista della commemorazione dei 500 anni della Riforma (2017), è stata presentata al card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani.

Era già stata accolta favorevolmente in Germania sia dal card. Marx – presidente della Conferenza episcopale tedesca – che dal vescovo luterano July, vice-presidente della Federazione luterana mondiale.

Il 27 ottobre dal card. Koch sono nove i responsabili di Movimenti e Comunità (Ymca, Convegno di Responsabili evangelici, Schönstatt, Sant'Egidio, Focolari). Egli accoglie con attenzione i primi sviluppi dell'evento previsto nel 2016: la scelta del luogo, Monaco di Baviera; la previsione di un congresso dal 30 giugno al 1 luglio 2016 e una manifestazione il 2 luglio in una piazza significativa della città; le prime linee di contenuto.

In vista dell'anniversario della Riforma, il Cardinale suggerisce tre atteggiamenti, in piena sintonia con quanto esposto dai rappresentanti di «Insieme...»: «gratitudine» per quanto di avvicinamento è già avvenuto tra evangelici e cattolici; «richiesta di perdono» per gli sbagli commessi da ambo le parti;



«speranza» in un ulteriore passo verso la piena visibile comunione.

Emmaus, presente insieme a Eli Folonari e alcuni altri del Movimento, ha spiegato come la riconciliazione e il vivere per l'unità sia già un processo in atto tra Movimenti e Comunità di varie Chiese. Il card. Koch ha affermato che è compito dei Movimenti portare movimento nel Movimento ecumenico! – confermando quanto era stato esposto. Ha sottolineato la necessità di un evento spirituale di «riconciliazione» invitando a coinvolgere ulteriormente Movimenti e Comunità del mondo ortodosso e di quello Pentecostale. L'Europa ha futuro – è il pensiero di tanti cristiani – solo se respira con due polmoni, il mondo d'Oriente e il mondo d'Occidente.

Il Cardinale nota, con dolore, che nelle Chiese c'è chi non avverte il bisogno dell'unità dei cristiani. Da qui l'urgenza del lavoro di sensibilizzazione che i Movimenti fanno perché ci sia più unità vissuta nella quotidianità.

*Diego Goller (Iride)*

# In dialogo tra Movimenti Per «uscire, insieme»

La partecipazione al centenario del Movimento di Schönstatt

Il 25 e 26 ottobre circa 7500 membri di Schönstatt, provenienti da tutto il mondo, hanno festeggiato a Roma il loro centenario, dando all'evento il timbro della comunione tra i Movimenti. All'incontro con Papa Francesco nell'Aula Paolo VI, tra gli invitati dei vari Movimenti, in prima fila anche Emmaus Voce, Jesús Morán, Eli Folonari ed altri del Focolare.

La sera stessa del 25, al Collegamento CH in diretta, Jesús comunica la sua impressione: «Nel suo discorso il Papa ha detto tra l'altro che il cristiano è un uomo che non ha il centro in se stesso, è decentrato – decentrato – perché il centro è Gesù. Il centro – ha continuato –, non è la Curia, non è la Chiesa, non è il Movimento.

Allora effettivamente ci vuole un nuovo slancio, una nuova uscita! [...] In fondo uscire non è altro che attualizzare lo scopo specifico del carisma che è l'«Ut omnes». Questo è uscire!

Bisogna riconoscere che il Movimento ha vissuto una lunga stagione nella quale ha dovuto configurarsi anche strutturalmente, anche istituzionalmente. E questo per forza ci ha concentrati un po' su noi stessi. Quando si concentra troppo su se stessi – ha detto stamattina il Papa –, è come stare a pettinare le pecore. Insomma... non bisogna star lì a pettinare le pecore, bisogna andare con le pecore, bisogna prenderle sul serio. Le strutture ci sono per un'uscita più matura, più radicale.

[...] Noi siamo il Movimento dell'unità, quindi abbiamo il nostro stile di uscire, che

è insieme. Ma non si tratta solo di insieme noi, ma insieme con tutti quelli che troviamo quando usciamo, cioè insieme con gli altri.

Oggi, per esempio, dopo l'incontro col Papa, con Diego Goller e Severin Schmid siamo stati con alcuni del Comitato centrale di «Insieme per l'Europa», e io ho fatto l'esperienza di cosa vuol dire uscire insieme con altri, in questo caso per ridare all'Europa la sua anima nel senso cristiano».

Alle volontarie e ai volontari radunati a Castel Gandolfo per l'Assemblea, sempre parlando dell'evento di Schönstatt Emmaus confida:

«Ieri eravamo dal Papa e l'ultimo atto che egli ha compiuto è stato l'invio missionario. Mi piaceva perché ha detto

«Vi invio non a nome mio, ma di Gesù, a nome di tutta la Chiesa». Erano più di settemila persone: che meraviglia, vedere gente così che va nel mondo a portare Gesù. Il responsabile mondiale, p. Heinrich Walter, che conosce l'Opera, ci teneva alla nostra presenza [...].

Che dono di Dio questo rapporto vero, concreto. Era come se Gesù mi dicesse di avere un cuore largo nel riconoscere tutti i doni che Lui fa, come se ci invitasse a metterci insieme, per potenziare il nostro impegno nell'Opera a vivere la realtà di Umanità Nuova – che è uno sbocco naturale, che coinvolge tutta l'umanità in questo impegno».

A cura della redazione



## Negli Usa

# Ed erano tutti insieme

Prima Giornata Nazionale per i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità negli Usa

Per la prima volta nella storia della Chiesa Cattolica negli Usa, il 9 agosto, vicino a Washington (Maryland), si è svolta una giornata nazionale per i Movimenti ecclesiali e le Nuove Comunità. L'incontro è stato il frutto di un cammino di collaborazione fatto negli ultimi anni a livello nazionale fra più di 33 Movimenti o Comunità, culmine di un percorso condiviso e auspicio per rapporti nuovi e più profondi fra i Movimenti e con i rappresentanti della Chiesa locale. Circa 1000 i partecipanti fra cui 150 sotto i 13 anni, per i quali si è svolto un programma a parte.

La giornata, dal titolo «Ed erano tutti insieme», ha messo in luce il ruolo e il contributo che i Movimenti danno alla Nuova Evangelizzazione, articolando il loro impegno sotto tre aspetti: santità, comunione ed evangelizzazione/missione. I temi svolti sono stati resi vivi da ricche testimonianze di vari membri dei Movimenti presenti.

L'incontro si è aperto con un'intervista pre-registrata a Bruna Tomasi, alla quale tanti si sono riferiti nel corso del programma; poi il vescovo Micheal Mulvey ha offerto la sua testimonianza; successivamente una gen ha presentato la storia di Chiara Luce Badano.

Significativi i contributi degli altri Movimenti, come i Neocatecumenali, Cursillos e Marriage Encounter, con esperienze ricche di vita. La giornata si è conclusa con la Messa celebrata dal card.

Donald Wuerl, arcivescovo di Washington.

Il cardinale Theodore McCarrick, arcivescovo emerito di Washington, ha attribuito all'evento una duplice importanza: quella di unire i Movimenti consentendo loro di vedere le meraviglie nella varietà di Dio e contemporaneamente ricorda loro l'importanza di essere ben inseriti in tutta la Chiesa.

E Ralph Martin, del Rinnovamento dello Spirito, consultore del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione: «Ognuno è chiamato a dare il proprio contributo e anche a rispettare ed amare i contributi che gli altri danno» e si è riferito al grande lavoro fatto dal Focolare per l'unità fra tutti.

Si è sperimentata la bellezza della Chiesa, variopinta e arricchita dallo Spirito attraverso i vari carismi.

*Chiara Zanzucchi, Marco Desalvo*





## Burundi Ritrovarsi fratelli

Un processo di riconciliazione dopo la guerra civile degli anni novanta per ritrovare la dignità dei figli di Dio

Dopo la guerra civile tra le principali etnie, che ha provocato tante vittime in Burundi negli anni '90, e la fine della lotta armata nel 2009, nel Paese ora continua il processo di «Riconciliazione». La Chiesa sente l'appello urgente di essere strumento di questo processo.

Invitati dalla Chiesa locale, che nel 2012 aveva indetto un Sinodo su questo tema, ci eravamo impegnati a dare il nostro contributo come Movimento e il lavoro svolto dai nostri interni per quel Sinodo aveva spinto ognuno a fare un esame di coscienza, mettendo in comune opinioni e speranze.

Nel corso del 2013-14 abbiamo approfondito questa tematica con giornate di incontro per favorire lo scambio e la comunione, con un dialogo franco e aperto fra gli interni delle due etnie Hutu e Tutsi. Vi abbiamo visto agitare la mano di Dio. Persone che avevano subito traumi, violenze e con ferite ancora aperte che rendevano difficile il perdono, si orientavano alla riconciliazione. Durante questi incontri c'era sempre un intervento di Chiara, attraverso video, che ci innalzava a un clima alto di ascolto reciproco. Ciascuno si sentiva spronato dalle sue parole; gli interventi successivi erano un'autentica liberazione dai drammi vissuti, con il crollo di tanti pregiudizi.

Ad ogni incontro la comunione è diventata più profonda, fino a rendere possibile mettere in comune esperienze mai raccontate prima. Era assolutamente nuovo ascoltare frasi del tipo: «Io sono Hutu», «Io posso dire di essere



Tutsi». Grazie alla presenza di Gesù in mezzo i muri della diffidenza crollavano, quelli di etnia diversa non si vedevano più come nemici e nelle esperienze veniva in evidenza il fatto che tanti sono stati salvati da persone dell'etnia opposta. Sempre più emergeva l'idea che anche «l'altro ha sofferto quanto me o più di me». «...Posso ritornare nel mio villaggio di origine dove la mia famiglia è stata massacrata...». Nel cercare di «vivere l'altro» si fanno passi nuovi, si affrontano le realtà di oggi. La strada è appena intrapresa ma Gesù tra noi riuscirà a fare il miracolo del «...che tutti siano uno». Già notiamo che la comunità è sempre più la «famiglia di Chiara», dove tutti sono figli suoi, senza differenze.

*Reja Oliveira, Salvatore Ignaccolo  
e comunità del Burundi.*



## Un grido di pace dalla Nuova Zelanda Il fiore di *kowhai*

Una serata dove la preghiera si è fatta  
condivisione aprendosi sul mondo, soprattutto  
dove è dilaniato da guerre, violenze, malattie

Siamo nel cuore di Wellington in Nuova Zelanda, terra che può apparire a seconda di dove la si guarda lontana e ai confini, eppure da sempre con braccia e porte aperte a tanti popoli.

Mossi dalle notizie delle guerre in Iraq, Gaza, Ucraina, Centro Africa, da quelle preoccupanti per l'avanzare dell'epidemia di Ebola, i gen e i giovani per un Mondo Unito hanno sentito l'urgenza di ritrovarsi in un luogo pubblico e dar voce all'ansia di pace che portano dentro e che condividono con tanti, primo fra tutti, con Papa Francesco. Il 26 settembre era presente all'appuntamento anche l'arcivescovo di Wellington, Joh Ndeu.

Fra tutte, forte e chiara la testimonianza di due ragazze irachene, Sendirella e Ayssar, la prima cattolica, la seconda musulmana, conosciutesi in Nuova Zelanda, dove le loro famiglie si sono trasferite. Parlano del loro Paese d'origine, della loro amicizia. Si alternano nel racconto: «Siamo diverse», «eppure uguali. Nella religione dell'una abbiamo sempre riconosciuto elementi di quella dell'altra». L'Iraq di oggi, associato a guerra, minoranze in fuga, atrocità, non è quello dei loro genitori, dove il vicino poteva essere cristiano, musulmano, ebreo o yazidi, e non era un problema. Oggi questo Paese sembra così

lontano... «Invece – continuano – noi sappiamo che la pace non sta in una parola di una costituzione, in un sistema di governo, nè in raids aerei che vogliono imporla. La pace è nell'osservanza quotidiana dei nostri principi e valori, si costruisce dal basso, piuttosto che imporla dall'alto». Katheen, giovane universitaria, fa seguito alla loro testimonianza raccontando la conquista – dopo un malinteso con altre giovani con cui condivide l'abitazione – di riuscire a chiedere scusa immettendo così qualità al rapporto fra loro.

La serata di preghiera si è conclusa con l'invito ad essere costruttori di pace o peacemakers e a sigillarne l'impegno annodando un nastro bianco ad un piccolo albero dal nome maori, *kowhai*, originario della Nuova Zelanda. Il suo fiore, giallo intenso, è una delle immagini non ufficiali che la rappresentano. Pur sottile nei rami, può crescere fino a 20 metri di altezza. Ha proprietà medicinali e molti degli uccelli tipici di questa terra trovano nutrimento nel nettare dei suoi fiori. Verrà ora piantato simbolicamente in un area verde adiacente la scuola dove Nett Legarda, focolarino delle Filippine, ha insegnato per tanti anni fino ad un mese prima dalla sua partenza per il cielo.



Miriam Vender



## Tecla Rantucci

*Testimone di Dio Bellezza*

Tecla, focolarina della Mariapoli Romana di 93 anni, il 19 settembre ci ha lasciato per il Cielo, accompagnata dal suo focolare, dalle focolarine di Casa Verde, dai famigliari e sostenuta dalle preghiere di tanti nel mondo. Infinite le testimonianze dell'amore da lei donato e ricevuto.

Ultima di nove figli, sette fratelli e una sorella, era originaria di un paese di montagna dell'Abruzzo. In famiglia, come raccontava, l'arte era molto sentita, così poté frequentare a Roma l'Accademia di Belle Arti. Ricordava: «Provai a confrontarmi allora con i gruppi artistici romani, che vedevo però concentrati sul frammento, mentre io avevo bisogno di orizzonti ampi. Non volevo scendere a compromessi con me stessa, così decisi di rinunciare non solo a una possibile carriera, ma all'arte stessa». Quello fu un tempo di ricerca lungo e sofferto, ma il suo ancoraggio era sempre una fede profonda. Il tutto è stata una prova che l'ha preparata all'incontro con l'Ideale nel '56. «È stato l'incontro con Dio Amore – diceva – in Chiara ho trovato la mia strada!».

In quei tempi nei quartieri di Roma si tenevano incontri per "mondi" e in uno di questi conobbe la scultrice Ave Cerquetti. «Ci affascino quel "Dove due o più" che l'Ideale dell'Unità proponeva, quindi anche tra due o più artisti. Ci dicemmo: sicuramente Gesù in mezzo tra artisti – Lui, il Maestro – porterà al Vero nell'Arte». Decisero di aprire insieme a Roma un *atelier*, pronte ad accogliere altre artiste. Nel '61 Tecla partecipa alla prima Scuola internazionale per focolarine a Grottaferrata. Lì nasce ufficialmente il Centro Ave. A Tecla viene affidato in particolare di avviare il settore della ceramica. Confidava: «Chiara ci invitava a guardare al silenzio di Maria per aiutarci a cogliere "l'ispirazione" come vita dello Spirito in noi». Nel '65 l'*atelier* si tra-



sferisce a Loppiano. Qui la storia di Tecla si intreccia con gli sviluppi del Centro Ave e con quelli della nascente Cittadella dove ha vissuto per 30 anni, collaborando anche alla formazione delle focolarine.

Nel '90 viene alla Mariapoli Romana per

aiutare nel campo della salute: «Non mi sono più voltata indietro, scoprendo in questo servizio ai fratelli qualcosa di ancora più grande: era dare la vita per loro». Scrive a Chiara nel 2007: «Come un dono mi si è rafforzata dentro la speranza che quando arriverà la mia "ora", Dio mi aiuterà ad arrivare lassù santa.... Ho 86 anni, davanti a me il mio negativo, ma ... Dio può fare il Suo capolavoro da sommo Artista e sommo Amore». Tecla scrive a Chiara nel Natale del '99: «Con un'incredibile colpo d'ala hai portato l'Opera nel terzo millennio, e per sempre nel cuore della Trinità facendoci sperimentare a quali altezze vertiginose siamo chiamati a vivere già da questa terra». E ancora: «Ho chiesto a Maria, la "tutta Bella" che gli artisti dell'Opera sappiano cogliere anche una sola goccia di quella bellezza, per mostrare al mondo "il Bello di Dio"...».

In giugno scorso le viene diagnosticato un male incurabile e capisce che le sarebbe rimasto poco da vivere. Racconta alle sue compagne di focolare: «L'ho sentito come un amico che veniva a prendermi, l'ho avvertito come una trivella che tutto avrebbe purificato per prepararmi all'incontro con Gesù. Verranno i momenti duri, ma... è tutta grazia!». Con l'aggravarsi del male Tecla si trasferisce alla Casa Verde, dove può essere curata in modo più idoneo. E si prepara scegliendo persino il vestito per la «festa».

Chiara le aveva dato la Parola di vita: «Tutto si faccia tra voi nella carità» (1 Cor 16,14) e come nome nuovo le aveva confermato il



suo, Tecla = Terra clarificata. Preghiamo per lei che ora pensiamo in Cielo a contemplare Dio Bellezza. (Nel notiziario online il link alla diretta del funerale e le testimonianze)

## Ciro Postal

«Senza Ideale che vita sarebbe?»

Ciro, uno dei primi focolarini sposati di Trento e si potrebbe dire del mondo, che ha conosciuto Chiara già nel 1946, ha raggiunto la Mariapoli Celeste il 5 ottobre, all'età di 91 anni. Lo pensiamo ora nella gioia del Paradiso, per sempre insieme a Chiara, a Foco e a tutti i nostri già arrivati lassù.

Uniti in preghiera con la moglie Irma, affidiamo a **Ciro** la sua famiglia, i focolarini sposati e il nostro cammino verso l'«Ut omnes».

La vita di **Ciro Postal** s'intreccia con quella della prima comunità di Trento. Un anno fa gli era stato diagnosticato un grave tumore. Telefonando al suo responsabile di zona ha detto con una voce bellissima: «Ho una splendida notizia da darti... oggi ho ricevuto il biglietto di andata in Paradiso... è da una vita che Gli dico il mio "sì" sempre e con gioia, ma stavolta l'ho detto con l'anima che cantava». Appena ricoverato in ospedale ha confidato ad un focolarino: «Continuo a perdere le forze, la memoria; tutto perdo, ma non l'unità». E ancora: «Oggi cerco di fare la comunione offrendo questo forte dolore e dico "Marànathà! Vieni Signore Gesù", come i primi cristiani quando andavano a morire».

Non aveva paura della morte: «L'attendo – diceva – come quando con Irma abbiamo stabilito il giorno delle nozze. Ho sempre la speranza di essere con Lui per tutta l'eternità; questo mi dà pace, perché attendo i Suoi disegni, la Sua volontà e vedo che questa pace posso darla anche agli altri». **Ciro** conosce l'Ideale nel 1946 a 23 anni dalla sua fidanzata, Irma Lubich, cugina di Chiara: «Lei mi parlava di questa nuova spiritua-



lità, che per me era veramente "nuova", perché parlava di Dio come non avevo mai sentito». Chiara «insegnava il modo di sentirci veramente figli di Dio Amore». Ancora fidanzati partecipano agli incontri con Chiara e con le prime focolarine e in una di queste occasioni **Ciro** riceve un nome nuovo: «Cielo» e la Parola di vita: «Il mio giogo è leggero e soave» (cf. Mt 11,30). Nel '48 sposa Irma e in pochi anni la famiglia cresce. All'inizio degli anni '50 vive dei forti momenti di luce con Chiara, Foco e i primi focolarini sposati. Commentava: «Dopo una settimana quell'ardore mi spari e mi ritrovai in quel mondo che pensavo di aver lasciato. Provavo una grande

nostalgia del divino che avevo assaporato e, solo abbracciando Gesù Abbandonato, sono riuscito a cominciare a vivere la mia nuova vita». Nella comunione con gli altri, **Ciro** capisce che quella era stata una grazia speciale e che ora doveva risalire il monte non più da soli, ma portando con sé tutta l'umanità! La strada la conoscevano: Gesù in mezzo e Gesù Abbandonato. Un momento di svolta è la morte del terzo figlio di appena sette mesi. **Ciro** aveva ben impresso un pensiero di Chiara, ancora nei primi tempi: di non spaventarsi delle prove che potevano arrivare «Non è perché ve le siete meritate – ricordava – ma è perché le possiate vivere per poterle donare agli altri risolte in modo ideale, perché non si potrà dire una parola di più né una di meno di quello che si è vissuto». Subito dopo il '68 nella sua famiglia entra in pieno la contestazione. «Disorientati, io e Irma ci siamo chiesti il perché di questa prova e ci siamo ricordati quanto Chiara ci aveva detto 25 anni prima». Nell'unità costante con il focolare, insieme alla moglie, crede all'amore di Dio per lui e per i suoi quattro figli che uno dopo l'altro se ne vanno di casa: «Ho accettato le loro scelte e i loro programmi ed ho avuto la grazia di non interrompere mai il dialogo con loro». Spesso ripeterà a sé stesso: «Proporre e non imporre», soprattutto quando dovrà confrontarsi con la sofferenza del mondo della droga. Quest'incontro con Gesù Abbandonato, che amerà con fedel-

tà sempre nuova, lo porterà a farsi promotore nell'81 di un'associazione per sostenere le famiglie coinvolte nella tossicodipendenza.

Per ben cinque volte, per un periodo di tre mesi, si reca in Camerun, a Shisong e a Fontem, ad insegnare il lavoro di odontotecnico e ad impiantare un laboratorio. Per lungo tempo Ciro svolgerà il suo lavoro con professionalità e con passione. In focolare è sempre «giovane», pronto a condividere le sue esperienze e, finché gli è possibile, anche i dolci preparati da lui. Quando non ha potuto più partecipare direttamente alla vita dell'Opera, raggiungeva le persone a lui affidate con telefonate, inviando la Parola di vita o una cartolina. Con la sua preghiera ha ricordato ogni giorno 500 persone.

Amava ripetere: «Ma senza l'Ideale che vita sarebbe?». Era proprio questo il dono più grande di cui era immensamente grato a Dio e a Chiara, e che ha voluto condividere fino alla fine.

## Cesare Zorra

«Vieni e seguimi»

Il 28 settembre Gesù ha chiamato a sé Cesare, focolarino sposato della zona di Milano. Dal Centro Mariapoli «Luce» di Frontignano è arrivato alla Mariapoli celeste, dove pensiamo avrà ricevuto la ricompensa per la sua vita donata con generosità a Dio. Affidiamo alla Madonna la moglie Rosi e i figli Paolo, Piero, Andrea e Maria, focolarina attualmente in Sud Africa.

Figlio unico, orfano all'età di otto anni, cresce in un ambiente familiare indifferente ai valori religiosi. Comincia a lavorare come operaio e frequentando corsi serali consegue a pieni voti il diploma di perito industriale. Nell'arco di pochi anni, entrato in fabbrica come semplice apprendista, diventa caporeparto e disegnatore tecnico con la responsabilità di centinaia di lavoratori. Agli inizi degli anni '60 ad Asti, quando aveva poco più di vent'anni, Cesare attraverso Rosi con la quale era fidanzato vive una con-

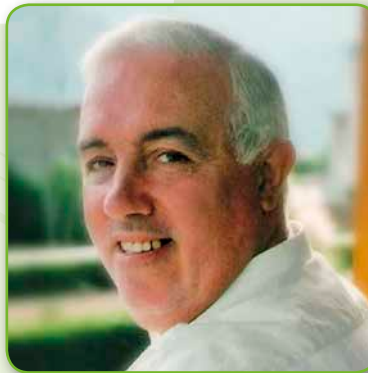
versione «fulminante». Nel 1962 il matrimonio. Nascono tre figli: Paolo, Piero e Andrea.

L'incontro con l'Ideale di Chiara è stato per lui la scoperta del Vangelo, «non un libro storico – come diceva spesso – ma libro di oggi». La sua vita è una continua risposta alla rivoluzione esigente che il Vangelo chiede. Cesare e Rosi, pure focolarina, fanno della loro esperienza familiare un focolare. La loro casa di Asti diventa punto di riferimento per la comunità dell'Opera, spazio accogliente dei bisogni di tante persone, per numerosi bambini in affido. Nel '77 il Movimento riceve in dono una grande cascina a Frontignano, in provincia di Brescia, con il desiderio che possa diventare un centro di formazione e di spiritualità. La donazione comprende anche dei terreni agricoli e il Movimento, trovandosi nella necessità di gestirli, chiede alla famiglia Zorra e ad altre famiglie la disponibilità a trasferirvisi. Si tratta di una scelta non semplice: c'è da abbandonare un posto

di lavoro di rilievo, un reddito che consente una vita agiata, un profondo radicamento nella realtà locale. Il loro «sì» è immediato e convinto. Cesare scrive a Chiara nel '78: «Con questa chiamata di Dio a lasciare tutto quello che è del mondo abbiamo Dio solo e questo ci ha reso liberi... a completa disposizione dell'Opera». Cesare ha 40 anni e si

ritrova con un lavoro, quello di contadino, di cui non sa nulla, con tanti consigli da chiedere – a volte con un po' d'imbarazzo – agli esperti agricoltori del luogo. «Ero completamente nuovo all'agricoltura, facevo una fatica tremenda ad imparare qualcosa. Più di una volta ho pianto in quei campi senza fine e senza sapere cosa fare. Era una sofferenza grande e senza immediate soluzioni se non l'amore a Gesù Abbandonato». Gli è stata sempre di grande sostegno la frase del Vangelo, che nel 2001 Chiara gli confermerà come Parola di vita: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi verrà dato in aggiunta» (Mt 6,33).

A Frontignano Cesare è apprezzato per il suo equilibrio, la saggezza umana, la capacità



di sdrammatizzare anche le situazioni più complicate. Chi lo incontra si sente accolto, benvenuto, perché ha una ineguagliabile finezza relazionale, fa sentire tutti a proprio agio: sa amare e lasciarsi amare. La comunità bresciana del Movimento prende nuova vita e cresce intorno a loro. In occasione del battesimo di Maria, la loro quarta figlia, nel cortile della cascina si ritrovano a fare festa nella più assoluta semplicità alcune centinaia di persone.

Cesare promuove forme di collaborazione tra gli agricoltori, propone soluzioni cooperative per l'acquisto delle attrezzature, inventa soluzioni tecniche che condivide con i colleghi, si mette a servizio del volontariato. Gli chiedono di impegnarsi in politica. Accetta. Viene eletto nel Consiglio comunale di Frontignano

## Sandro Grippa

*Essere sempre sulla breccia*

Sandro, focolarino sposato della zona di Milano è arrivato alla casa del Padre il 30 settembre scorso all'età di 85 anni. Era stato operato a luglio scorso per un tumore e dopo la chemioterapia sono subentrate complicazioni. Da giovane aveva dovuto abbandonare gli studi universitari per occuparsi dell'azienda familiare, subentrando al padre morto improvvisamente. Dopo aver incontrato il Movimento nel 1965 nel focolare di Milano, quando era alla ricerca di un'associazione che contemplasse al suo interno anche gli sposati, matura nel '75 la vocazione al focolare e riceve da Chiara la Parola di vita: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1). Uomo spirituale, educato alla scuola di S. Ignazio, trovò nel carisma dell'unità la perla preziosa per la quale, scrive a Chiara nel gennaio '68: «Sono disposto personalmente a vendere tutto per poterla acquistare», un scelta che ha completato la sua già solida formazione spirituale e il suo spiccato impegno sociale. Venuta a mancare improvvisamen-



te Maria Teresa con la quale condivideva l'Ideale e rimasto vedovo con cinque figli, di cui il più piccolo di 11 mesi, confida a Chiara il suo immenso dolore, ma anche la sua fede: «Voglio credere che Dio è Padre amoroso e che tutto si volgerà al bene dei miei figli». Sandro in seguito si è risposato con

Pinuccia che gli è stata di sostegno nel portare avanti la famiglia. Per trent'anni è stato stretto collaboratore di p. Morell S.J. fondatore del «Centro Cardinal Schuster» il più importante centro sportivo giovanile di Milano, dedito alla formazione umana e cristiana dei giovani attraverso lo sport. Sandro ne è stato il responsabile laico come vicepresidente e poi presidente, con un rapporto molto bello con p. Morell. Scriveva: «Il mio muovermi e il continuo confrontarmi con associazioni di laici impegnati e con i gesuiti stessi, mi permette di cogliere la bellezza del nostro carisma e di ringraziare il Signore per avermene fatto partecipe, per cogliere in qualche modo il disegno che Dio ha su ciascuno di noi e su ciascuna realtà ecclesiale». «Trafficare i propri talenti, questo comunicare



tra Movimenti, questo scambiarsi i doni che Dio ha fatto a ciascuno, questo dare e ricevere, proprio questo è vita, è amore, è far crescere in modo armonico la Chiesa». Riguardo al suo rapporto personale con Dio: «Anche quando problemi portano a star svegli, il dare tutto a Dio ristabilisce serenità e pace interiore. Ho riscoperto la Madonna e sto imparando ad affidare a Lei la mia vita e quella delle persone che mi sono state affidate». Ancora confida: «Quando c'è qualche contrasto o ingiusta lamentela, il rimettermi in Gesù Abbandonato, il riconoscerlo mi riporta a Dio e alla mia vocazione». Il vivere la Parola di vita affina la sua attenzione a tutte le piccole o grandi cose quotidiane: «Essere focolarino vuol dire essere sempre sulla breccia, nel tentativo di mettere davvero Dio al primo posto, l'Amore al di sopra di tutto... Più gli anni passano e più ti accorgi che è una fatica improba, che, malgrado tutto, cerchi sempre un po' di gratificazione, che non riesci mai a fare il vuoto dentro di te... e allora? Ricominciare sempre».

## Gisela Wilke

### Occhi di cielo

Gisela, focolarina sposata della zona di Lipsia (Germania dell'Est), ha raggiunto la Mariapoli celeste il 30 settembre. Si è addormentata in grande pace, circondata dai figli e dal marito August. Nata nel 1925, era limpida, trasparente, profondissima.

I suoi occhi azzurri sembravano lo specchio di un pezzo di cielo. Già da giovane aveva una grande sete di Dio e, quando il fidanzato August l'ha conosciuta, si è ingelosito sentendo che Gisela amava qualcuno più di lui. Racconta lui stesso:

«Intuivo che Dio fosse tutto per lei e un giorno le ho detto: "Mi sembra che ami Dio più di me" e lei mi ha risposto: "È proprio così". In un primo momento mi sono arrabbiato, poi pian piano anch'io ho trovato il rapporto con Dio e Gli ho dato il primo posto nella mia vita». Sullo sfondo delle esperienze non sempre felici

vissute nelle proprie famiglie di origine, Gisela e August si promettono fin dall'inizio del loro matrimonio di mantenere l'amore ad ogni costo. Nel '65 un sacerdote li invita ad un incontro del Movimento e li conoscono le focolarine e i focolarini, in particolare Natalia Dalla Piccola e Clari Santanché, e restano conquistati dall'esperienza di Gesù in mezzo. In tutti e due matura man mano la vocazione al focolare e nel '73, nella cappellina del focolare maschile di Lipsia si consacrano a Gesù Abbandonato. I loro cinque figli, di cui due gemelle, crescono in una vera famiglia-focolare. Gisela si occupava della contabilità nell'azienda in cui August era uno dei dirigenti. Durante il regime comunista della DDR tutte le imprese private vengono statalizzate ed espropriate e così anche quella della famiglia Wilke. Un giorno la loro casa e l'azienda sono perquisite dalla polizia e August è arrestato. Gisela, che sta aspettando il quarto figlio, si trova senza più disponibilità economiche, ma non smette di credere e di pregare. Tante persone

l'aiutano materialmente e chiedono insieme a lei la liberazione del marito, che infatti avviene dopo alcuni mesi. Nell'84 nella sua prima lettera a Chiara, dopo aver ascoltato il tema su Gesù Abbandonato, Gisela scrive: «Ho capito quanto è grande la *chance* di vivere in un ambiente che non conosce Dio o addirittura Lo rifiuta. Quante occasioni ci sono per amare Gesù Abbandonato in

questi fratelli lontani. Ogni mattina quando dico a Gesù il mio "eccomi", cerco di ricordarmelo e di essere vigilante per non lasciare che Lui mi sfugga proprio lì dove è più abbandonato. Il tuo esempio della bussola mi è di grande aiuto». Gisela e August hanno sempre vissuto in modo radicale per testimoniare il carisma dell'unità. Tante persone ricordano ancora le loro forti esperienze di coppia e di famiglia. L'Ideale è stato tutto per lei; era felicissima quando poteva andare in focolare e aveva una grande stima della verginità. Comunicava gioia,



ma conosceva anche momenti di prova e di scoraggiamento che condivideva con semplicità. Nel '95 Gisela scrive a Chiara: «Piena di ammirazione per quest'Opera incomparabile dello Spirito Santo e della Madonna, ringrazio Gesù che mi ha chiamata in questa spiritualità collettiva e spero, nonostante le mie debolezze, di raggiungere la meta a gloria di Dio». Quando la sua salute stava peggiorando, in un incontro di famiglie-focolare confidava: «Ho rifatto la mia scelta di Gesù Abbandonato come Sposo e lo voglio proprio testimoniare solennemente finché ne sono ancora in grado».

## Larry Catipon

*Da Manila a Los Angeles*

Larry, focolarino sposato di Los Angeles, ha raggiunto la Mariapoli celeste il 5 ottobre, all'età di 84 anni. È stato uno dei primi a conoscere l'Ideale nelle Filippine, dandone una grande testimonianza. Trasferitosi negli Stati Uniti, ha continuato il suo cammino verso la santità.

Ho potuto seguire Larry nell'ultimo periodo della sua malattia, vissuta da vero «popo» di Chiara che ha offerto tutto per l'Assemblea. Ora pensiamo Larry accolto in Cielo dalla Madonna che tanto amava e ci uniamo alle preghiere dei suoi cari.

Nato nelle Filippine nel 1930, Larry era il secondo di otto figli. Laureatosi in legge a Manila, ha lavorato presso il Registro Civile della città per sostenere l'istruzione dei suoi fratelli. Nel 1957 ha sposato Bibiana, ora anche lei in Cielo, e hanno avuto sette bellissimi figli, cinque ragazzi e due ragazze.

Seguono anni frenetici di attività e di lavoro e nel diario di quel periodo Larry annota: «Pur avendo una bella famiglia, un buon lavoro e un reddito stabile, alla fine mi rendo conto di essere vuoto». Per colmare questo vuoto Larry comincia a frequentare varie organizzazioni cattoliche. E nel giugno del '64,

incontrando p. Taschner (v. *Mariapoli* 1/2012), conosce l'Ideale. Avendo ritrovato il senso della vita, Larry cerca di infondere nei suoi figli i valori del dono di sé e dell'unità. Inoltre il suo incontro personale con l'amore di Dio lo spinge a diffondere questa nuova vita in varie città delle Filippine, condividendo tante esperienze di Vangelo nell'ambiente di lavoro e in famiglia e nascono così molte vocazioni all'Opera e alla Chiesa. A livello professionale, Larry mette la sua competenza di avvocato al servizio dei poveri che vengono da lui per un aiuto legale, vedendo Gesù in ognuno.

È stata questa fede nell'amore di Dio che lo ha sostenuto quando, nel 1981, ha dovuto spostarsi con tutta la sua famiglia negli Stati Uniti per assicurare loro una vita più serena, lontano dalle ostilità create per le sue prese di posizione contro la corruzione nel posto di lavoro. Deve così lasciare la carriera per diventare un semplice contabile e, attraverso il suo nuovo lavoro di



commissario comunale, può servire concretamente innumerevoli cittadini.

Tutta la famiglia si è subito immersa nella vita dell'Opera nella nuova patria. Larry, colpito da un discorso di Chiara durante una sua visita alla Mariapoli Luminosa nell'86, le scrive la sua storia. E Chiara gli risponde dando a lui e ai suoi una Parola di vita: «Amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri» (1 Pt 1,22). In questa atmosfera di amore, molti dei figli scoprono la chiamata a seguire Dio come focolarini (Chiara Luce e Paul), focolarini sposati e volontari ed anche molti nipoti vivono la vita gen.

Desideroso di saggezza e di luce, il suo amore paterno e fraterno ha contribuito in modo costante a mantenere la presenza spirituale di Gesù in focolare. Aveva la solidità di un maestoso albero di quercia. Un focolarino lo descrive: «Quando penso a Larry penso alla sua natura gioiosa. Era una persona allegra e irradiava la gioia a tutti intorno a lui».

Larry ha ricevuto un nuovo nome da Chiara, «Amato», e una nuova Parola di vita personale, «Allora Gesù, fissatolo, lo amò» (Mc 10,21). Il rapporto con Chiara resta costante, ecco alcuni stralci di sue lettere a lei.

Nel '77 dopo aver ascoltato i temi sull'Eucarestia: «Rimango senza parole al pensiero che posso trasformarmi in Dio, ricevendo l'Eucarestia degnamente». E nell'80: «Le tue parole sono veramente sapienza di Dio e mostrano il tuo ardente desiderio di portarci tutti sulla vetta della santità. In questi giorni offrirò ogni piccolo Gesù Abbandonato per il successo del Sinodo dei Vescovi a Roma. So quanto è importante per tutti noi dell'Opera lavorare per l'unità della famiglia».

Durante una scuola per focolarini sposati nel '95, Larry si riconsacra a Gesù Abbandonato e dichiara, «Voglio dare tutto me stesso a Dio, in unità con Chiara, con l'Opera di Maria e con il mio focolare. Prego Dio di poter rimanere fedele a questa promessa per il resto della mia vita qui sulla terra». E così è stato.

Gli ultimi avvenimenti per i quali ha offerto sono stati: la nostra Assemblea generale, Loppianolab, le nuove generazioni e il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia.

Siamo grati a Dio per la sua vita e per la grande testimonianza che ci lascia.

## Antonietta Trapani

*In Africa a testimoniare che Dio è con noi*

Il 18 ottobre Antonietta Trapani, focolarina della Mariapoli Piero (Kenya), è partita serenamente per il Cielo. Colpita da un male incurabile, a settembre era stata trasportata d'urgenza dall'ospedale di Nairobi al Policlinico di Roma, dove è stata circondata dall'amore della sua famiglia e del focolare fino alla fine. È nata nel 1949 in Sicilia e ha conosciuto l'Ideale nel '69, insieme a giovani della sua parrocchia. Toccata dalla nuova vita, sente presto la chiamata a scegliere Dio nella via del focolare. Nonostante che i genitori le pongano ostacoli, temendo che in futuro resti da sola, Antonietta non si ferma. Scrive a Chiara

che le manda come Parola di vita: «Non sono solo perché il Padre è con me» (Gv 16,32). Ne è tanto felice e decisa a vivere «per testimoniare agli altri che Dio è con noi». Completata la formazione a Loppiano, nel '76 va in focolare in Inghilterra e nell'82 un nuovo trasferimento: dall'Europa all'Africa. Dopo aver salutato personalmente Chiara, arriva a Fontem e da lì in seguito parte con Marilen Holzhauser per Nairobi. Quando Marilen si ammala gravemente e le confida come vive questa malattia, Antonietta annota nel suo diario: «Marilen, aderendo a Gesù Abbandonato al 100%, mi ha dato l'esempio di come vivere solo per Lui e anch'io mi sono rimessa in questa gara d'amore». Marilen deve lasciare l'Africa per salute e Chiara manda a Nairobi Bruna Tomasi. Così Antonietta è in focolare con lei fino al '98, grata a Dio di essere stata con due delle prime compagne di Chiara e di aver imparato da loro a vivere solo per Gesù, per il fratello, per l'Opera. Scrive a Chiara nell'89: «Grazie del tuo tema sulla Via Mariae... sono sicura che la Madonna mi darà sempre una mano per raggiungere la santità» e ancora: «è bello fare la volontà di Dio e bruciare la mia, è una continua ginnastica... se voglio essere "fuoco" e portare con te quest'invasione d'amore nel mondo devo essere solo amore e non voglio più perdere un attimo». Quando Chiara nel '92 visita Nairobi, Antonietta è testimone della fondazione

della Cittadella Piero e della nascita della Scuola per l'Inculturazione. Nel '98 rientra in Italia, a Torino, per assistere il papà anziano e malato. Sono sette anni che affinano la sua scelta di Gesù Abbandonato, vissuti nel totale servizio a suo padre fino a che muore riconciliato con Dio. Ritorna alla Mariapoli Piero nel 2005 continuando a dare la sua esperienza nel campo amministrativo e come responsabile di focolare, quando nel luglio scorso si manifestano improvvise difficoltà di pa-





rola. Gli accertamenti medici rivelano la presenza di una massa nel cervello.

Saputa la notizia, Antonietta dice il suo «sì» senza esitazione, la sua vita ha un balzo di qualità. Mi scrive: «Ora, dopo questo grande "dono" che Gesù mi ha voluto dare, mi sento un'altra persona, sento una grande gioia, pienezza e tantissima pace, come un dono anche di Chiara. [...] Sento che Dio mi ama immensamente, più di prima... voglio dare la mia vita perché tutte possiamo arrivare a vivere la vita trinitaria fra noi. Adesso ti consegno questo dono per darlo a Maria per la sua Opera, specialmente per l'Assemblea e per il nuovo assetto». Confida ancora: «Tanti vengono a trovarmi e condivido con loro le cose nuove che Gesù ha fatto in me. Vedo che il nostro focolare ha fatto un grandissimo salto in Dio e così tutte le altre focolarine. Anche per i focolarini la stessa cosa, siamo tutti più fratelli. L'unità è cresciuta, sento che la vita circola ad un altro livello di amore».

In questi giorni mi arrivano bellissime testimonianze di tanti che hanno conosciuto Antonietta, grati per la sua vita ideale e per la sua fedeltà allo Sposo.

## Giovanni Davì

*Il paradiso nell'anima, nel cuore,  
negli occhi*

Giovanni, focolarino sposato della zona di Milano, ha raggiunto la Mariapoli celeste il 19 ottobre all'età di 86 anni.

Nato a Messina, ha cominciato presto a dipingere: l'arte e la pittura in particolare sono stati uno degli amori della sua vita. Ha incontrato l'Ideale tra i primi in Sicilia nel 1953, in un momento particolarmente difficile della sua vita, denso di profonde angosce esistenziali, e fondamentale è stata per lui la scoperta di Dio Amore. La spiritualità dell'unità ha fatto subito un *ciak* nella sua anima così sensibile alla bellezza e ha nutrito la sua arte e il suo rapporto con Dio.

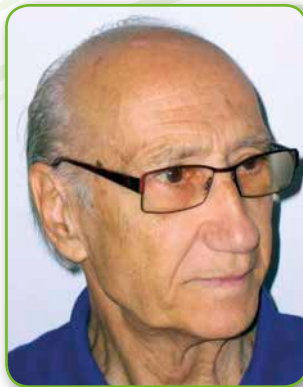
Nel '60 sposa Adele, con cui condivide l'Ideale. La Messa di nozze è celebrata a

Grottaferrata da d. Foresi e testimoni sono Foco, Silvana Veronesi e Peppuccio Zanghì. Quando nel '61 Chiara chiede ai due giovani sposi di trasferirsi in Lombardia per sostenere l'Opera nascente, entrambi aderiscono con prontezza trovando la cattedra di insegnamento a Bergamo. E nascono due figli, Ignazio e Stefano.

Avvertono la chiamata al focolare e, quando nel '69 Giovanni fa le promesse, riceve da Chiara la Parola di vita: «Insegnami, o Dio, la Tua via e guidami sul sentiero piano» [Sal 27 (26),11]. Giovanni commenta che questa Parola è per lui: «Un dono particolare di Maria» e aggiunge: «Il sentiero piano, a cui Chiara allude, significa la realtà della Desolata nell'attimo presente». Insieme ad Adele contribuiscono con dedizione e sapienza alla diffusione del Movimento e nel '75 sono delegati di zona per le Famiglie Nuove.

Giovanni aveva un vero talento artistico e sin da giovane aveva sempre prodotto molto. Il crescere della sua maturità pittorica andava di pari passo con le tappe del suo itinerario verso Dio. La sintesi di queste due componenti si è manifestata nella realizzazione del commento grafico alla meditazione di Chiara «Ho un solo sposo sulla terra», edito da Città Nuova. Aveva

un rapporto speciale con Chiara, che ha sempre apprezzato e sostenuto la sua arte. Il dono a lei di questo lavoro, da lei approvato per la stampa, rimane una tappa del suo amore di artista e di figlio spirituale. Già nel '60 le scriveva: «Ho intuito che la nuova arte dovrà incominciare da dove i grandi maestri hanno concluso il



loro dire, perché il nostro messaggio artistico dovrà possedere quel linguaggio soprannaturale che l'Ideale soltanto può farci esprimere».

Sono state sempre presenti nel suo Santo Viaggio la rivelazione di Gesù Abbandonato e la maternità di Maria. Giovanni ha vissuto il travaglio di conciliare il lavoro artistico con il distacco da esso con grande sapienza, attenzione e sofferenza, mai con superficialità.

L'Eterno Padre non gli ha risparmiato gioie e prove. Nel 2008 i primi sintomi della malattia: «Vivo così un nuovo incontro con lo Sposo da riconoscere con una scelta più profonda». Rimane sempre forte il suo rapporto con Chiara anche dopo la partenza di lei per il Cielo: «Chiara continua ad essere fra noi come non avrei mai immaginato, la sua costante presenza in tanti momenti della giornata mi aiuta a vivere l'attimo presente, a tenere Gesù in mezzo». E ancora: «Il Paradiso, più che comunicarcelo, Chiara ce lo ha fatto "vedere" nella sua essenza e me lo ha impresso nell'anima, nel cuore, negli occhi! Una grazia aggiunta del carisma è la rivelazione della grandezza di Maria in seno alla Trinità».

Nelle ultime ore è stato accompagnato da Adele, dai figli e famigliari, e dai focolarini di Brescia sino agli ultimi istanti. Di tanto in tanto ripeteva con voce sommessa, ma chiara, un nome: «Gesù Abbandonato», a conferma che la sua anima era puntata in Colui che era stato l'unico tutto della sua vita.

Siamo grati di quanto Giovanni ha fatto per l'Opera e certi che continuerà ad intercedere per tutti noi.

## Mariela Londoño

### *A piene mani*

Con il suo lavoro umile e dignitoso, ha allevato i quattro figli – fra cui Victor, focolarino sposato – ed è stata padre e madre per loro, sfidando l'insicurezza e la violenza nella sua città, Medellin, in Colombia. Chiara le aveva dato la Parola di vita: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò» (Mt 11,28). Questo è stata Mariela. Ha conosciuto i Focolari più di 30 anni fa e dal primo momento ha accolto il Carisma con radicalità, divenendo poi una volontaria di Dio.

La certezza di essere amata da Dio le ha dato la forza per affrontare innumerevoli difficoltà di salute, familiari, economiche, e di andare oltre il dolore per continuare ad amare chi aveva davanti. L'unione con Dio le dava la sapienza e per questo molte persone hanno cercato in Mariela consiglio, consolazione, aiuto spirituale. È stata

vincolo di unità per la famiglia, appoggio morale ed economico per i parenti. Diceva una sua sorella: «La caratteristica di Mariela era vivere per le necessità dell'altro».

Distribuiva a piene mani ciò che possedeva, spesso pagava i servizi e i viaggi di chi aveva bisogno. Per un incontro di seminaristi ha prestato pure la sua casa. Chiedeva all'uno per rispondere ai problemi dell'altro, non aveva pace finché non erano risolte le necessità. Ha prestato denaro che spesso non le è stato restituito, ma lei ha perdonato di cuore. Impeccabile, sia nella cura della casa sia della sua persona, come nei conti e in ciò che doveva amministrare, era tenera, specie con i bambini, pur chiara e di grande fermezza nelle sue convinzioni.

Di salute molto precaria, ha subito ripetuti ricoveri in ospedale. Nel mese di luglio vivevamo la frase del Vangelo: «Se due di voi si accorderanno per chiedere qualcosa, mio Padre che è in Cielo ve lo concederà». Un'amica le ha chiesto: «Mariela, che cosa vuoi che chiediamo?» e lei, decisa: «Che io faccia la volontà di Dio fino alla fine». Possiamo dire che ci è riuscita. Ci ha lasciati il 4 agosto, a 68 anni.

*Maria Augusta De la Torre*



## I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Rozalia, mamma di Ilona Mézaros**, focolarina in Ungheria; la mamma di **Susanna Duarte** e **Lucy, mamma di Lucero Hurtado**, focolarine alla Mariapoli Lia (Argentina); **Maurizio, fratello di Luigina (Stella) Tomiola**, focolarina alla Mariapoli Romana; **Maria, mamma di Celeste Bergamin**, focolarina al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo; **Balázs, papà di Erika Ivacson**, e **Vincenzo, papà di Giovanna Porrino**, focolarine a Loppiano; **la mamma di Graça (Grazia) Barcelar Delavy**, focolarina a S. Paolo; la mamma di **Maria Stela Freitas**, focolarina alla Mariapoli Ginetta.

## SPIRITUALITÀ

- 2** Il nostro grazie a Paolo VI  
Stralci da un'intervista a Chiara Lubich dal libro *Attualità*

## SPECIALE ASSEMBLEE

- 4** Intervista a Jesús Morán  
**6** Il logo ufficiale del Movimento dei Focolari  
**7** Sacerdoti e diaconi focolarini. «Dio non ha paura delle novità»  
... e neanche noi con Lui  
**10** Volontarie e volontari. Una nuova pagina

## IL POPOLO DI CHIARA

- 13** 50° di Loppiano. Il regalo di Papa Francesco  
**14** La nostra partecipazione al Sinodo dei Vescovi.  
La famiglia ci sta a cuore  
Estratto dall'intervista a Emmaus Voce e Jesús Morán  
**16** Nuovo assetto della Zona Ispano America 2.  
I passi compiuti dalle comunità di Colombia, Venezuela e Cuba

## IN DIALOGO

- 17** In Tanzania una strada per il dialogo  
**18** «Insieme per l'Europa». Verso «Monaco 2016»  
**19** Per «uscire insieme». La partecipazione al centenario  
del Movimento di Schönstatt  
**20** Comunione tra i Movimenti. Prima giornata nazionale  
a Washington (USA)

## IN AZIONE

- 21** In Burundi. Un processo di riconciliazione per ritrovarsi fratelli  
**22** Dalla Nuova Zelanda. Il grido di pace dei giovani

## TESTIMONI

- 23** Tecla Rantucci. Ciro Postal. Cesare Zorra. Sandro Grippa.  
Gisela Wilke. Larry Catipon. Antonietta Trapani. Giovanni Davi.  
Mariela Londoño. I nostri parenti

**Redazione** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org  
Mariapoli n. 11/2014 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |  
**Grafica** M. Clara Oliveira Oita | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione del Tribunale di Roma**  
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | **PAFOM** | **Stampa** Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467

**Mariapoli Online** [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 4 novembre 2014. Il n. 9/10 è stato consegnato alle poste il 17 ottobre. **In copertina:** il popolo delle Assemblee al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo.

Foto Giancarlo Nuzzolo

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.